



CORDENONS NATURA



Pagine di informazione curate dall'Associazione Naturalistica Cordenonese - Gennaio 2017

Ci riproviamo!

Negli anni '90 del secolo scorso, quando le odierne facilitazioni permesse dal computer non esistevano, per qualche anno abbiamo proposto "Cordenons Natura", un giornalino di otto facciate che richiedeva l'apporto di un esperto impaginatore. I costi erano importanti e sostenere le spese era un problema. Oggigiorno, si possono produrre grafiche e impaginazioni anche "in casa", per questo vogliamo riproporre un altro «giornalino». Come sempre siamo aperti a consigli e suggerimenti. **Bepo**

Riconoscimenti che premiano un impegno lungo un quarto di secolo.

Abbiamo festeggiato l'anno scorso venticinque anni di attività e ci siamo fermati a pensare al tempo che è passato, ai nostri capelli che di nascosto se ne sono andati e a quelli rimasti, che non sono più scuri come al tempo delle prime pulizie dei Magredi, delle uscite nelle Risorgive per far vedere ai bambini il nido dell'albanella. Speravamo che anche i più piccoli si accorgessero che il verde del Vinchiaruzzo si stava riducendo, che le siepi e le aree di torbiera stavano scomparendo. Con il passare degli anni vedevamo che i nostri sforzi per la difesa del territorio sembravano non essere percepiti dalle persone e forse l'unica cosa da fare era quella di acquistare delle aree per conservarle, di convertire spazi agricoli in ambienti naturali, anche se piccoli, ma ci sembrava un sogno! Padre Onore, religioso e referente di Bioforest in Ecuador, docente entomologo all'Università di Quito, ora quiescente, ci parlò di quel detto degli Indios dell'Amazzonia, che recita così: "Se un sogno lo fa una persona sola, rimane un sogno, ma se lo stesso sogno lo fanno più persone, diventa un progetto". E quando un'associata venne a dirci che voleva donarci dodicimila metri quadrati di terreno avuto in eredità dai genitori, inizialmente strabuzzammo gli occhi. Pian piano, si fece strada in noi il pensiero che, forse, il sogno di convertire delle aree agricole in ambienti naturali stava diventando un progetto reale. Una persona che a un certo punto della sua vita vuole dare un senso ed una destinazione diversa a ciò che i suoi genitori hanno fatto per lei, senza costringere una terra di placidi e boscosi rii di risorgiva all'umiliazione delle monotone estensioni di mais, ci ha fatto capire che i nostri sforzi cominciavano a produrre dei risultati. L'obiettivo si rivelò ancora più concreto quando il proprietario di un fondo di ottomila metri quadrati, situato sulla sponda opposta rispetto al terreno donato dalla nostra associata, ci propose di acquistarlo. A seguito di questa richiesta iniziammo una timida campagna di raccolta fondi. Dopo poco più di un anno, grazie alla generosità di tanti cordenonesi, e non solo, abbiamo raggiunto lo scopo. Altre donazioni ci sono state proposte e, a macchia di leopardo, stiamo ponendo le basi per creare delle oasi in cui preservare e ricreare quel patrimonio naturalistico che riteniamo un valore fondamentale per la comunità. **Bepo**



Bepo spiega ad una scolaresca di Cordenons il progetto di piantumazione alberi



Prime piantumazioni

Quale ecologia nella città ?

Cinquant'anni fa, quando Cordenons era paese e la vita dei suoi abitanti era soprattutto agricola, nelle campagne esisteva una realtà ecologica articolata, sostenuta da prati, siepi e tanta acqua. Il tutto conferiva ai luoghi un buon grado di contenuti naturali. Oggi giorno, quel paese è diventato città e l'agricoltura è diventata intensiva e sta portando a termine una desertificazione delle campagne pressoché generalizzata. Tanti organismi viventi, ahinoi, sono scomparsi, ma tanti stanno tentando di apprendere abitudini di vita nuove e inconsuete, mediate dall'avvicinamento alla città, dove minacce e pericoli sono minori. La volpe, lo sparviere, il gheppio, il cuculo, solo per fare qualche esempio, sono alcuni dei nuovi ospiti che si muovono tra le nostre case. Che sorpresa per molti cittadini, imbattersi in azioni predatorie nei cortili e nei giardini, effettuate da falchi sconosciuti che catturano storni, colombi, tortore... ; o nell'osservare che il consueto nido di codirosso, costruito nel sottotetto, è stato parassitato dal cuculo. Tra le piante, in particolare tra gli alberi, è ormai più comune imbattersi in veri "patriarchi arborei" nei giardini delle abitazioni, piuttosto che in campagna. Se consideriamo le piante da fiore, quelle delle nostre aiuole "danno punti" a quelle selvatiche che crescono in campagna, relegate in spazi confinati sempre più sottili, nelle capezzagne strettissime, in qualche pozza d'acqua temporanea; però le piante da fiore dei giardini non sostengono meccanismi ecologici complessi coinvolgenti altre creature, come quelli sostenuti da certi fiori selvatici. Credo che dovremmo compiere, oltre ai monitoraggi sulla fauna e la flora selvatica originaria, una ricerca per conoscere la quantità e la qualità dei contenuti naturalistici in città, per delineare, per quanto possibile, eventuali indirizzi ecologici intrapresi. Com'è avvenuto con le cassette nido e con quelle da alimentazione invernale per gli uccelli, per i rifugi dei pipistrelli, in città potremmo proporre altri interventi per sostenere la biologia di certi insetti, ad esempio le api. Un aiuto a queste utilissime creature potrebbe arrivare da quegli spazi urbani pubblici in cui seminare, al posto del solito prato alla "canadese" un miscuglio di varietà di erbe nostrane, buone produttrici di nettare, senza la premura di falciarle e senza il peso degli antiparassitari. In città potremmo distribuire i nuovi «hotel per gli insetti», cioè cassette rifugio e riproduttive per diverse specie di imenotteri, facilitatrici d'impollinazioni, e anche nidi artificiali per i falchi e strigidi, regolatori naturali dei columbiformi. Potremo creare piccole aree allagate e fiorite per aiutare gli anfibi. Anche il Comune e diversi settori del volontariato potrebbero aderire a questa proposta, apportando il loro contributo. **Mauro Caldana**

Giovani di gheppio (*Falco tinnunculus*) nati in una nicchia di un capannone



Una nidata di gheppi nati in un capannone di un'azienda agricola dislocata nella periferia nord di Cordenons. Questi eventi sono sempre più comuni.



Il picchio nero di casa nei boschetti del Vinchiaruzzo.

Nel nostro territorio i picchi comuni sono quello rosso maggiore e quello verde, ma da una decina d'anni trilli e "squilli" di un altro picchio, il più grande in Europa, il picchio nero, arricchiscono, soprattutto in inverno, i boschetti del Vinchiaruzzo. E' storicamente nota la sua presenza nelle Prealpi, ma della sua vita nei boschetti di pianura, non si sa molto. Quest'anno siamo riusciti ad individuare un dormitorio di questo gran picchiatore. Al tramonto, una femmina raggiunge un vecchio platano, puntualmente; arriva con voli impennati e trilli entusiasti. Si appoggia sul tronco e attraverso una caratteristica apertura s'infila in una cavità per trascorrere la notte. Chissà che venga raggiunta da un maschio e metta su famiglia .

Mauro Caldana

Due oceanografi per vicinanti.

Gradita è stata la sorpresa quando, ascoltando una conferenza sui delfini organizzata dagli amici naturalisti della "S.Zenari" di PN, abbiamo appreso che il relatore, Bearzi Giovanni, con la sua compagna e collaboratrice Bonizzoni Silvia, abitano a Cordenons, addirittura a pochi metri dalla nostra sede! Giovanni e Silvia sono biologi ricercatori a tempo pieno e conducono studi sui cetacei da oltre due decenni, in particolare sui delfini. Bellissimo è sapere che infondono le loro esperienze e conoscenze alle giovani generazioni, attraverso diverse proposte informative e educative, anche nelle scuole locali. Vi suggeriamo di visitare il sito www.dolphinbiology.org, dove potrete rendervi meglio conto del loro lavoro e impegno per la conservazione. Giovanni e Silvia sono venuti a farci visita in sede e con grande soddisfazione hanno voluto essere dei nostri, iscrivendosi all'Associazione. Grazie Giovanni e Silvia! **Paolo Presot**



Stenella (*Stenella coeruleoalba*)



Dolphin biology nelle scuole



Manutenzioni del prato in Bioforest

Manutenzioni.

Anche quest'anno le proprietà di Bioforest e dell' A.N.C. hanno goduto della dedizione di diversi volontari che ne hanno curato i contenuti. Potature, sfalcio di prati e di piante invadenti, recupero di alberi abbattuti dai fortunali, pulizia di canalette e altro sono stati gli impegni perseguiti. Se avete del tempo da dedicare, anche solo poche ore, potete contattarci per far parte del gruppo di lavoro.

Bepo



Impianto supporti bacheche in Bioforest

Trasferta «igienica» sulle praterie del Dandolo di Maniago.

Alle contestazioni dello scorso anno per la problematica del lancio di automezzi pesanti sui Magredi del Cellina/Meduna da parte dei militari, abbiamo pensato di organizzare mezza giornata di pulizia e di verifica per capire i reali e vari danni inferti dai militari alle preziose praterie del Dandolo. Confidiamo in una larga partecipazione delle associazioni che aderiscono al «Forum delle associazioni ambientaliste pordenonesi». Ci troviamo Domenica 25 febbraio nel parcheggio della piscina di Cordenons, alle ore 8.00, per recarci sul Dandolo. Spuntino e rientro per le ore 12.00 circa. **Donato Piccinin**

Atlante delle piante esotiche invadenti.

Vi suggeriamo la lettura dell'atlante delle specie vegetali esotiche invasive in Friuli Venezia Giulia, prodotto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, dall'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale e dal Centro Didattico Naturalistico di Basovizza. Nelle pagine del libretto potrete riconoscere sedici piante provenienti da aree geografiche lontane, arrivate nel nostro territorio in vari modi. Il volumetto vi consentirà di comprendere gli effetti della globalizzazione e le problematica ecologiche che le piante aliene impongono su terre non originarie. **Paolo Presot**



Calcatreppola nel Dandolo di Vivaro (*Eryngium amethystinum*)

Novità nell'attività di monitoraggio della biodiversità nell'Ambito del Rio Royal.

L'attività di ricerca sul campo dell'Associazione non si è conclusa con la pubblicazione, effettuata in sinergia con Bioforest Onlus ed ormai risalente al 2014, del volume "Funghi, piante e animali delle Risorgive del Vinchiaruzzo". Il grande pregio di quella pubblicazione è stato quello di riportare un elenco della biodiversità basato su dati di fatto (osservazioni comprovate, foto, filmati, ecc.) non più vecchi di due anni. Va da sé che non tutte le specie animali, vegetali e fungine sono state riportate nell'elenco. Di molte ritenevamo verosimile la presenza, ma mancavano le prove. Di alcune, nel frattempo, le prove sono arrivate... magari in modo fortuito. Basti pensare all'osservazione di un maschio di testuggine palustre *Emys orbicularis* durante una visita scolastica nel 2015 o all'avvistamento dell'aquila reale durante la giornata ecologica del 20 marzo dello stesso anno. Tornando all'attività di ricerca sul campo svolta in modo sistematico, possiamo dire che questa, in ambito faunistico, si svolge ancora con l'osservazione diretta e la ricerca di tracce di presenza ma, sempre più, con l'ausilio delle foto trappole o degli idrofoni. La presenza dello sciacallo dorato è stata documentata nel 2016 con il fototrappolaggio e una fototrappola piazzata in vicinanza del Rio Royal, ha rilevato, lo scorso 15 dicembre, la presenza del gatto selvatico. La conferma è stata fornita dal dott. Luca Lapini del Museo di Storia Naturale di Udine. Nella stessa settimana, davanti alla fototrappola si sono soffermati per un *selfie* anche uno splendido esemplare di faina, due nutrie, uno scoiattolo rosso, una gallinella d'acqua e l'elusivo porciglione, a testimoniare la valenza ambientale delle Risorgive del Vinchiaruzzo ed a stimolarci a cercare ancora ... altre sorprese non si faranno attendere! **Luca Triadantasio**

Il rapace notturno che rompe il silenzio del bosco invernale.

In più occasioni l'Associazione si è proposta, attraverso uscite serali, l'ascolto del verso degli diversi uccelli notturni. Mi ha particolarmente colpito l'allocco (*Strix aluco*) che nelle mie escursioni ho avuto occasione di osservare più volte. Questo strigide è uno dei più comuni e si riproduce nei boschi radi di latifoglie o misti, di pianura o di collina. E' alto circa trenta cm e ha un'apertura alare di circa novanta. In inverno, con un apparato piumale particolarmente folto, certe femmine (negli Strigiformi le femmine sono sempre più grandi) possono raggiungere il chilogrammo di peso corporeo. E' spiccatamente territoriale e ogni coppia occupa 20/30 ettari. Frequenta regolarmente posatoi dai quali preda piccoli mammiferi, uccelli, rettili e addirittura pesci. Nei momenti più difficili e quando ha i "pulli" si adatta a catturare pure grossi insetti. E' specie monogama ed il suo periodo nuziale ha inizio già a gennaio, con canti alquanto "lugubri", diffusi dai maschi nelle sere più umide, rivolti alla femmina e ad eventuali contendenti. La femmina depone dalle due alle quattro uova, in base alla disponibilità di specie preda, alla possibilità di cibo e anche al clima. I piccoli abbandonano il nido più o meno insieme. Dalla cavità di un albero o dalla coppa di un vecchio sito riproduttivo di cornacchia i giovani cadono nella vegetazione, dove si mimetizzano efficacemente e dove i genitori continuano a nutrirli, fino a quando saranno in grado di volare. Il maschio, durante il periodo riproduttivo è spiccatamente territoriale, infatti non tollera altri soggetti, adulti o giovani, nella sua "dispensa". Noto è lo stile di vita sedentario della specie, che si sposta soprattutto per cacciare o per marcare il territorio attraverso il canto. **Donato Piccinin**



Gatto selvatico (*Felis silvestris*)
nel suo manto tipico



"Pullo" di
allocco
(*Strix
aluco*) in
un nido
artificiale
nel bosco
del Bepo



Allocco (*Strix aluco*)
Foto Claudio Bearzatto